



de a chi vive il presente adattandovisi e non sa reagire al suo caos, alla sua violenza. Legge Heidegger e Berdjaev, si rispecchia nell'eroe di Lermontov, ambisce a essere scrittore. Il suo *underground* è la metropolitana di Mosca ma è anche il sottosuolo dostoevskiano o la casa dei pazzi in cui è finito il fratello Venja, il suo doppio, che soffre il presente più di lui e ne è schiacciato nella mente e nel cuore. Su Makanin contiamo di ritornare in futuro, anche nell'analisi di questo grande romanzo, che segnaliamo a chi voglia capire qualcosa della Russia di oggi, ma anche per chi voglia confrontarsi con la grande tradizione di una letteratura che sapeva scavare spietatamente nel disagio dei singoli e di tutta una società.

ZACHAR PRILEPIN **Il peccato** **Voland**

L'autore di *San'kja*, ritratto di un giovane periferico e violento e delle sue attività politiche, e di *Patologie*, ritratto o autoritratto di un soldato russo in Cecenia costretto a combattere una guerra che non può amare e delle sue "patologie" affettive, torna a noi con un insolito romanzo edito anche questo da **Voland**. *Il peccato*, tradotto da Nicoletta Marcialis, è diviso in nove capitoli o racconti uno dei quali ci presenta le poesie del protagonista, che è ancora una volta l'autore, non possiamo dire in che misura ma certamente in misura molto grande. È uno Zachar la cui vita seguiamo dagli idilli infantili nella campagna russa agli innamoramenti giovanili d'immensa tenerezza, dalla durezza del precariato urbano più violento all'esperienza della guerra. Attraverso la sua storia, Zachar ci introduce alla Russia recente, quella ben poco attraente di Putin, una società crudele di flessibili e incerte leggi morali. Rifuggendo da ogni scappatoia consolatoria, Prilepin dimostra coraggio e talento. Nato nel 1975 è molto attivo politicamente, un provocatore intelligente (si veda la *Lettera a Stalin* che pubblichiamo in altra parte di questo numero della rivista) che sa rifuggire dalle tentazioni destrorse e dal vitalismo esasperato alla Limonov. Il "peccato" di cui Prilepin ci parla è, a ben vedere, la

violenza, quella pubblica come quella privata, anche se Prilepin ha recentemente dichiarato, minimizzando, che "peccato per me è la parola chiave di tutta la letteratura mondiale. In questo libro ho voluto porre la questione di come un uomo dovrebbe amare una donna, i propri figli, il proprio paese, cosa dovrebbe fare per essere felice senza finire in peccati, peccatucci e tradimenti". Il lettore gode della sua capacità di costruire racconti, talora esemplare – e questo rende difficile dire quale sia il migliore, che è forse il primo, il più pacifico – in cui non avvertiamo soltanto il magistero dei classici della letteratura russa ma anche una buona conoscenza dei maestri occidentali e di coloro che, in tempi recenti, hanno affrontato in vario modo la forma del racconto.

JURICA PAVICIC **Il collezionista di serpenti**
Besa

Il croato di Spalato Jurica Pavicic, nato nel 1965, giornalista e narratore e critico di cui pubblichiamo un'intervista su quanto accade nel suo paese in altra parte della rivista, scrive racconti di ottimo mestiere, tradotti da Estera Miocic, e dimostra una decisa propensione al melodramma familiare nel contesto sociale e storico del suo paese, tra peso comunista e incertezze post-comuniste. Egli narra incomprensioni e infelicità d'oggi e recenti, stato di normalità e stato di violenza e di guerra, buoni e cattivi che si scambiano facilmente le parti, donne sottomesse o in decisa rivolta, fughe e ritorni, cerimonie di vita e cerimonie di morte, padri e figli e fratelli e sorelle... Sono dieci racconti scritti nell'arco di dieci anni che formano infine un microcosmo con molte affinità con altri microcosmi d'ogni provincia del pianeta: è questa "la famiglia dell'uomo" un tempo idealizzata, così come si presenta oggi nel suo stato reale, tra accettazione e aggressività, nel privato e nel comunitario. La galleria di personaggi che Pavicic ci mostra comprende poliziotti e militari, disoccupati e invalidi, sindacalisti e tifosi visti nel loro privato, in quello che hanno di simile a tanti, ma le figure più nette ed efficaci